

RE LEAR *

di William Shakespeare

I.1.

...

Lear

Frattanto noi vi renderemo conto
del nostro più riposto intendimento.
Datemi quella mappa. Sappiate che noi abbiamo suddiviso
il nostro regno in tre; è nostro fermo intento
scuotere dalle nostre spalle
tutte le cure e le faccende pubbliche,
affidandole a più giovani forze, mentre noi
senza più ingombri ci avvieremo alla morte.
Voi figlio d'Albany – è nostra ferma volontà in quest'ora
proclamare quali doti assegnamo alle figlie, così da prevenire
ogni dissenso futuro fin d'ora. I Principi d'Francia e di Borgogna,
grandi rivali per l'amore della nostra ultima nata,
hanno a lungo protratto il loro amoroso soggiorno
presso la nostra corte, ed ora dovranno aver risposta Figlie mie,
poiché ci spoglieremo del potere, delle cure di stato ed anche
d'ogni interesse territoriale, dichiarateci adesso
quale di voi dovremo dire che ci ami di più,
così da estendere la nostra munificenza a colei
nella quale la natura fa a gara con il merito. Gonerill,
che sei la primogenita, parla per prima.

Gonerill

Sire, il mio amore è più grande di quanto possano sostenere le parole,
più caro della vista, della libertà, dello spazio,
maggiore di quel che si valuta raro e prezioso,
non minore di una vita piena di grazia, salute, bellezza, onore,
pari a quello del figliolo più affettuoso che padre abbia mai trovato;
un amore che rende povera la lingua e inetto il discorso.
Io vi amo al di là di qualsiasi misura.

Cordelia [fra sé]

Che dirà mai Cordelia? Ama e taci.

Lear

Di tutte queste terre, da questa linea a quest'altra,

ricche di ombrose selve e di campagne,
con abbondanti fiumi e prati estesi,
ti proclama signora. Ai discedenti tuoi
e d'Albany rimangano in perpetuo. - Che cosa dice la nostra seconda,
la nostra Regan carissima sposa di Cornovaglia? Parla.
Son fatta del medesimo conio di mia sorella e mi valuto
alla sua stregua. Nel mio cuore sincero
trovo un identico contratto d'amore,
ma il suo è un poco esoso; infatti io mi professo
nemica di ogni altra gioia che i sensi
nel loro prezioso equilibrio posseggono,
e trovo l'unica mia felicità
nell'amore della cara Altezza Vostra.

Cordelia [fra sé]

E allora
povera Cordelia! Anzi non povera, poiché son certa
che il mio amore è più ricco della mia lingua.

Lear

A te e ai tuoi rimanga in eterno retaggio
questo ampio terzo del nostro bel reame,
per nulla inferiore in settenza, valore e rendita
a quello assegnato a Gonerill. - Ed ora, gioia nostra,
l'ultima e la più piccola, il cui giovane amore
si conendono i vigneti di Francia e il latte di Borgogna,
cosa puoi dire per assicurarti un terzo più opulento
che non le tue sorelle? Parla!

Cordelia: Nulla, mio signore.

Lear: Nulla?

Cordelia: Nulla.

Lear

Da nulla non sortirà nulla. Parla ancora

Cordelia

O mia sfortuna: non riesco a sollevare
il peso del mio amore fino alle mie labbra; amo Vostra Maestà
secondo il nostro vincolo, né più né meno.

Lear

Su, su, Cordelia! Fammi un discorso più accomodante se non vuoi guastar le tue fortune.

Cordelia

 mio buon signore
da voi fui generata, allevata, amata.
Io ripago quei debiti al loro giusto valore:
vi obbedisco, vi amo, vi onoro soprattutto.
Perché le mie sorelle hanno mariti, se dicono
di amare voi soltanto? Se mai mi sposerò.
Il signore la cui mano accetterà il mio pegno, porterà via ù
con sé la metà del mio amore, metà delle mie cure e el mio debito.
Non mi sposerò certo come le mie sorelle,
per amare soltanto mio padre.

Lear

Parli col cuore?

Cordelia

Sì, mio buon signore.

Lear

Tanto giovane, e già tanto dura!

Cordelia

Tanto giovane, mio signore, e tanto schietta.

Lear

Così sia! La tua schiettezza sia tutta la tua dote!
Che per il sacro fulgore del sole,
per i misteri d'Ecate e della notte,
per tutti gli influssi di quei pianeti
per i quali viviamo o cessiamo di esistere,
io qui ripudio ogni cura paterna,
ogni affinità e comunità di sangue,
e d'ora innanzi ti riterrò sempre
estranea a me e al mio cuore. Il babaro Scita,
o colui che, cibandosi di chi l'ha generato,
soddisfa il suo appetito, troveranno nel mio seno
maggiore simpatia, pietà ed aiuto
di te, mia figlia un tempo.

...

Cornovaglia e Albany,
includete anche la terza nelle doti delle mie due figlie.
Se la sposi l'orgoglio, che lei chiama schiettezza.

...

Kent

... Che vuoi fare, vecchio?
Credi tu che il rispetto temerà di parlare
quando il potere si piega all'adulazione? Spetta all'onore
essere schietto, quando l'amestà cede alla follia. Conserva il tuo potere,
e con matura riflessione, frena
questo impulso mostruoso.
Risponda la mia vita di questa mia opinione:
la tua figlia minore non è quella che t'ama meno, anzi
non è vuoto il cuore di coloro la cui voce sommessa
non manda un vuoto rimbombo.

(pp. 579-587)

...

V. III

...

Edgar

A noi spetta gravarci del peso di questo triste tempo,
dire quel che si prova, e non quel che si deve.
I più vecchi hanno più sopportato; a noi giovani
non sarà dato di tanto vedere o di vivere tanto.

(p. 835)

* in *Teatro completo di William Shakespeare*, vol. IV, a cura di Giorgio Melchiori,
Mondadori, Milano, 1976.

